

Parigi, i sette altolà dei vescovi francesi sulle sfide bioetiche

Partito ieri il confronto nazionale che ha l'obiettivo della revisione delle leggi su temi quali la ricerca embrionale, donazione degli organi e diagnosi pre-impianto: il vademecum della Chiesa

di DANIELE ZAPPALÀ

I vescovi francesi intendono far risuonare l'eco della «saggezza cristiana» durante tutto il lungo anno di dibattiti sulla bioetica inaugurato ufficialmente ieri dalle autorità d'Oltralpe. Nel giorno del lancio degli «Stati generali della bioetica» voluti dal presidente Nicolas Sarkozy in vista della revisione dei testi legislativi in vigore, la Conferenza episcopale francese ha presentato un vademecum intitolato «Bioetica. Parole per un dialogo», a cura di un gruppo di lavoro coordinato da monsignor Pierre d'Ornellas, arcivescovo di Rennes. Grazie anche a un sito Internet e ad altri strumenti multimediali, i vescovi intendono fornire una bussola e contribuire a «un dibattito aperto nel quale tutti gli elementi siano esposti in verità e con chiarezza». La Francia è sui blocchi di partenza di un confronto senza precedenti su questioni come la ricerca sull'embrione, il dono d'organi o la diagnosi pre-impianto, ma «l'informazione del pubblico sullo stato attuale della scienza resta lacunosa», osserva la commissione episcopale che ieri ha lanciato le proprie raccomandazioni sui sette punti chiave che saranno discussi durante l'anno. Sette altolà della Chiesa francese che nel documento di ieri ricordando la sua naturale vocazione ad avere un ruolo da protagonista nel dibattito: «Il grande sì alla vita umana affianca un'attenzione del tutto particolare della Chiesa cattolica verso coloro che soffrono, come testimoniano da secoli le sue numerose e diverse opere di carità». Come in passato, proprio l'attenzione verso i più deboli dovrebbe restare «la pietra angolare dell'etica» contemporanea. A proposito del ricorso ad embrioni umani nei laboratori di ricerca, i

vescovi ricordano che «ogni persona onora la sua umanità quando rifiuta la strumentalizzazione della vita

umana e incoraggia, con l'obiettivo di alleviare la sofferenza dei propri simili, altre vie di ricerca che si

possono sperare feconde». Senza circonlocuzioni, il documento affronta anche in modo frontale il tema della maternità surrogata, noto pure come «utero in affitto». Citando anche i più recenti studi scientifici, i vescovi francesi sottolineano che «il prezzo da pagare per la legalizzazione di questa pratica è troppo elevato innanzitutto per il nascituro, ma anche per la coppia e per la società intera alla luce della trasformazione delle leggi sulla filiazione che ne conseguirebbero». Un vibrante appello è lanciato anche a proposito delle crescenti derive legate alla tecnica della diagnosi pre-impianto. La situazione attuale è quella di un «eugenismo negativo» riconosciuto apertamente dalle stesse autorità. Ma si avanza rapidamente, osservano i vescovi, verso la prospettiva ancor più mostruosa di un «eugenismo positivo» volto a selezionare certi embrioni in funzione della loro presunta «qualità genetica». In questo quadro senza controllo, «è urgente per l'avvenire della nostra democrazia che il legislatore prenda la misura di queste derive etiche, e incoraggi la ricerca sulle malattie in questione al posto di sradicare i malati attraverso la selezione prenatale di massa». Precise raccomandazioni sono lanciate fra l'altro a proposito della procreazione assistita, del prelievo e dono d'organi, tessuti e cellule, o ancora dell'espressione del consenso da parte delle persone disposte a prestarsi come cavie per la ricerca. I vescovi ricordano la portata di una frase del filosofo Hans Jonas, per il quale «l'avventura della tecnologia, coi suoi rischi estremi, esige questo rischio della riflessione estrema». Proprio per questo, si legge in conclusione nel documento dei vescovi francesi, «gli Stati generali rappresentano un'opportunità se permetteranno un autentico dialogo».